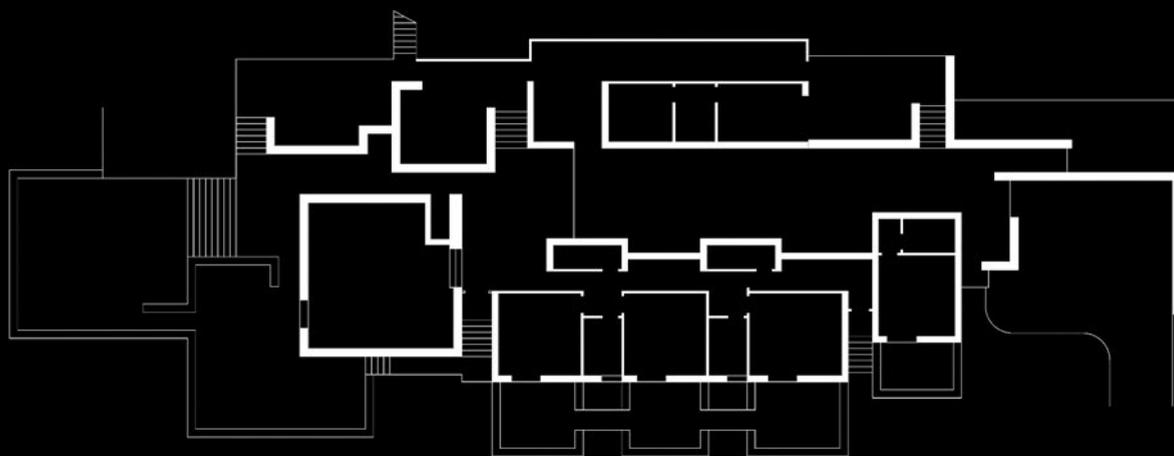


**Le ville del Moderno
in Toscana**

**Roccamare
Riva del Sole
Punta Ala**

*Catalogo delle omonime
mostre 2023-2024*

a cura di
STEFANO GIOMMONI
VANESSA MAZZINI
RICCARDO RENZI



a cura di
STEFANO GIOMMONI
VANESSA MAZZINI
RICCARDO RENZI

**Le ville del Moderno
in Toscana**

**Roccamare
Riva del Sole
Punta Ala**

*Catalogo delle omonime mostre
2023-2024*

con scritti di

*Giuseppe De Luca
Stefano Giommoni
Federico Mazzarello
Vanessa Mazzini
Fabio Menchetti
Gabriele Nannetti
Elena Nappi
Paolo Rusci
Riccardo Renzi
Giacomo Troiani
Michele Viti*

Il volume raccoglie gli esiti delle mostre dal titolo “*Le Ville del Moderno in Toscana. Roccamare, Riva del Sole, Punta Ala*” allestite negli anni 2023 e 2024 nel territorio di Castiglione della Pescaia e di Grosseto, promosse ed organizzate dal Comune di Castiglione della Pescaia (Gr), dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, dall’Ordine degli Architetti di Grosseto e dal Dipartimento di Architettura-Dida dell’Università degli studi di Firenze.

Nello specifico le mostre sono state ospitate ed allestite presso la Sala Consiliare e Biblioteca del Comune di Castiglione della Pescaia (2023), presso il Museo della Casa Rossa Ximenes nella riserva naturale della Diaccia Botrona a Castiglione della Pescaia (2023), nel Museo Archeologico di Vetulonia (2024), nell’Atrio della Scuola Media Orsini a Castiglione della Pescaia (2024), nella delegazione comunale presso Il Gualdo a Punta Ala (2024), nel Museo Polo Museale Le Clarisse a Grosseto (2024), nella sede dell’Ordine degli Architetti ppcc di Grosseto (2024).

Il presente volume è inoltre parziale esito di una ricerca in convenzione dal titolo “*Schedatura analitica con finalità di conservazione e di tutela, delle principali architetture italiane del ventesimo secolo con particolare attenzione alla tipologia della “villa” nel comprensorio del comune di Castiglione della Pescaia*”, fra il Dipartimento di Architettura - Dida (responsabile scientifico Riccardo Renzi) ed il Comune di Castiglione della Pescaia (Gr) (Referente Fabio Menchetti) con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo (referente Vanessa Mazzini).

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

in copertina

Walter Di Salvo, Villa Rusconi-Quiriconi (prima soluzione non realizzata), Punta Ala (Gr), 1972.
Ridisegno critico, Damla Icyer.

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121
<https://didapress.it/>

© 2024 Author(s)

ISBN 978-88-3338-232-6

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*



INDICE

Introduzione dei curatori	7
Presentazioni	11
PRIMA PARTE: TESTI	
Abitare il paesaggio Vanessa Mazzini	20
I processi di aggiornamento delle politiche comunali di governo del territorio Fabio Menchetti	24
Villa e insediamento nell’Italia del secondo Dopoguerra Riccardo Renzi	26
I luoghi espositivi Paolo Rusci	34
Schedatura analitica del patrimonio architettonico Giacomo Troiani	38
Il restauro di Villa Martinelli a Punta Ala Michele Viti	40
SECONDA PARTE: LA RICERCA Riccardo Renzi	
Insedimenti	44
Ville	90
Modelli	200
Allestire la ricerca	212
Bibliografia	216

Villa Fraschetti

3BM Roberto Monsani, Luigi Bionchi, Giancarlo Bionchi, Lisindo Baldassini (1964)

La realizzazione di Villa Verusio, insieme a Villa Fraschetti ed alla Villa Baldassini, rappresentano uno dei più interessanti episodi nella costruzione dell'insediamento di Roccamare, e più in generale nell'architettura italiana residenziale del dopoguerra.

Lo studio fiorentino 3BM composto da Roberto Monsani, Luigi Bionchi, Giancarlo Bionchi e Lisindo Baldassini ebbe i tre incarichi (seguiti da altri sette fino agli anni Settanta) nei primi anni Sessanta da altrettanti clienti per realizzare ville in pineta tentando, come Miglietta e come altri progettisti impegnati nello sviluppo edilizio dell'insediamento, di trovare un'armonia fra forme realizzate e contesto naturale. La realizzazione di tale obiettivo, complesso ed articolato soprattutto un virtù del rinnovato ruolo della tipologia della villa nel panorama italiano del dopoguerra, era di non facile soluzione e poteva articolarsi secondo alcuni prevalenti principi compositivi.

Al contrario del piano di lottizzazione iniziale sviluppato da Ferdinando Poggi per la proprietà di Roccamare dove le ville proposte avevano schema articolato ma principalmente venivano raggruppate per schemi-tipo, ed in parziale contrasto anche con la successiva visione di Ugo Miglietta che nello sviluppo operativo del piano e nella definizione di alcune ville si stava concentrando sul tema dello spazio contenuto entro una cortina muratura in pietra locale, lo studio 3BM impostò una propria traiettoria figurativa. Mentre infatti sia per la proposta iniziale di Poggi quanto nello sviluppo concreto di Miglietta i riferimenti erano individuabili in una moderata adesione al movimento organico internazionale inizialmente incentrato sulle teorie wrightiane e promosso in Italia dall'A.P.A.O. grazie all'opera di Bruno Zevi, l'attenzione dello studio 3BM era rivolta ad una più avanguardistica evoluzione di quegli stessi canoni e criteri.

I riferimenti dei progettisti andavano rintracciati tra le più avanzate e coeve opere californiane promulgate nella ricerca Case Study Housing Project promossa sulla rivista americana «Arts & Architecture» a partire dal 1946 e che stavano influenzando parte dell'architettura europea soprattutto, ma non solo, relativamente all'impiego di materiali prefabbricati (blocchi portanti, elementi strutturali in ferro, coperture in latta leggera, pareti vetrate in pannelli, pareti in tamponamento in pannelli, elementi di finitura, ecc). Sulle riviste italiane alcuni di questi progetti trovavano spazio pur avendo limitato impatto nelle ricadute progettuali di professionisti sul territorio.

Questo accadeva vista la marcata differenza fra i contesti e le assai differenti identità dei luoghi e delle prassi costruttive, avendo in quegli anni soprattutto promosso una generale semplificazione delle fasi realizzative dei cantieri edili per favorire l'ampio sviluppo degli insediamenti residenziali e la ripresa dell'economia che a questo fenomeno, come un volano, si legava. Questa generale impostazione, frutto di una complessiva riquadratura del ruolo dell'architetto in relazione alla costruzione avvenuta grazie alle riflessioni dei principali maestri italiani del momento tra il 1943 ed il 1949 (Libera, Ridolfi, Ponti, Vaccaro, ecc) aveva finito non solamente per indirizzare le metodologie di lavoro per i cantieri di ampi insediamenti urbani, ma per caratterizzare alcuni caratteri linguistici e figurati



dei progetti anche in altre tipologie. In Italia la questione dell'impiego di elementi prefabbricati da integrare nelle fasi di cantiere aveva avuto applicazione solamente in pochissimi esempi durante tutto l'arco degli anni Cinquanta, vantando tra i principali casi pubblicati, il grattacielo Italsider realizzato in acciaio a Genova dagli architetti Ginatta e la realizzazione all'Esposizione Universale di Bruxelles del 1958 del prototipo abitativo C.e.c.a. sviluppato dall'architetto Zanavella di Milano. La differente e vicina situazione francese (come quella tedesca ed inglese seppur in minore misura), dove le prime ipotesi erano state promosse fin dal 1914 da Le Corbusier con il sistema Domino e con la costruzione nel 1924 di quartiere a basso costo Fruges, stava invece promuovendo un uso più esteso della prefabbricazione come soluzione al problema costruttivo, economico e tempistico dei cantieri del dopoguerra e provocando ricadute anche nella progettazione di unità monofamiliari, tra cui spiccavano le coeve opere di Jean Prouvé.

Ma non era solamente un problema tecnico a limitare in Italia una rilevante diffusione di tali metodi, soprattutto in applicazione alle residenze monofamiliari, che promuovevano un'idea di benessere abitativo a basso costo, e quindi estendibile ad ampie fasce della popolazione, già estremamente avanzato nel contesto statunitense e ripreso anche nelle politiche nord europee negli stessi anni. La tipologia della residenza monofamiliare, in un più ampio ripensamento sui caratteri del progetto sfuggiva per peculiarità, per diversità di realizzazioni, per differenze territoriali, a qualsiasi operazione di riconnessione a campioni o casi-studio tipologici inquadrati in schemi, nella cultura architettonica del momento. Sebbene venissero infatti tentate anche in Italia, sulla spinta di pubblicazioni internazionali, delle raccolte monografiche sul tema delle ville e villette (Aloi) ed in generale sulla residenza monofamiliare, la tipologia presentava una tale varietà per quantità e diversità di elementi realizzati sul territorio da non permettere una classificazione specifica tale da ordinarne i risultati ed indirizzare le possibili riverberazioni sui progettisti.

Una prima e consistente opera monografica (che raccoglieva anche gli sporadici esempi apparsi sulle riviste) sul tema venne pubblicata nel 1961 come traduzione italiana di un testo tedesco, presentata da Enrico Mandolesi, dove una compilazione di esempi internazionali mostrava i risultati di un decennio di realizzazioni sul tema della villa con struttura in elementi prefabbricati prevalentemente in acciaio.

Tra questi, nei coevi modelli statunitensi di riferimento, l'uso di elementi prefabbricati ed una rapida esecuzione legata a contenuti costi realizzativi seguiva una nuova concezione di spazi abitativi la cui impronta andava oltre le caratteristiche dei materiali e della loro, eventuale, flessibilità. Esempi come la propria villa-studio progettata da Charles e Ray Eames alla fine degli anni Quaranta con struttura in metallo prefabbricato ed elementi prefabbricati di tamponamento e di finitura, grazie ad una capillare diffusione nella cultura architettonica americana ed europea avevano svelato in chiave post-bellica, quanto alcune teorie promosse nella spinta iniziale del Movimento Moderno potessero

assumere diverse connotazioni linguistiche e figurare alternative relazioni fra ambienti domestici e spazio naturale circostante nel secondo dopoguerra. Erano poi soprattutto le realizzazioni di Craig Elwood a contribuire in maniera netta e precisa nella definizione accurata la dimensione, per la verità frutto di una evoluzione delle teorie wrightiane passate anche attraverso l'opera di Richard Neutra, duale nel rapporto fra interno domestico ed esterno naturale. In quest'ottica l'opera di Neutra e di Elwood, ma anche di Pierre Koenig, contribuiva fortemente anche alla definizione di un panorama linguistico proprio e caratteristico dell'uso del metallo strutturale lasciato a vista ed intermezzato dalla presenza di pannelli prefabbricati tanto per i tamponamenti che per le finiture. In questo senso lo spazio domestico si connotava attorno ad un sistema di griglie, implicite nella maglia strutturale ed esplicite nell'immagine di elementi ricorsivi che guidavano la definizione di spazi in grado di articolare ambienti oltre la dimensione fisica del diaframma murario.

Un ulteriore rilevante aspetto relativo al panorama tipologico promosso, seppur in forma largamente minoritaria, era quello della villa come padiglione autonomo realizzato in virtù di elementi prefabbricati e non come forma strutturata secondo un sistema murario tradizionale. In questo solco l'opera di Eames, dove le funzioni giorno e notte erano suddivise in due padiglioni tenuti insieme dal disegno generale, di Mies van der Rohe con Villa Farnsworth e di Phillip Johnson con la propria casa, realizzate alla fine degli anni Quaranta negli Stati Uniti, avevano introdotto una differente tipologia costruttiva nel tentativo avanguardistico di instaurare un nuovo percorso di ricerca che rinnovasse strutturalmente la tipologia abitativa.

In questo clima l'attenzione posta dallo studio 3BM alla realizzazione delle tre ville (Verusio, Fraschetti, Baldassini) nella pineta di Roccamare risulta ad oggi altamente rilevante rispetto alla cultura architettonica italiana del Dopoguerra (ma in realtà ancora oggi attuale), proprio per il valore che i progettisti riconobbero non esclusivamente alla natura di impiego di materiali e tecniche, quanto nella delineazione di spazi abitativi determinati a promuovere differenti modelli di vita dello spazio domestico per la realtà italiana.

Nelle tre ville il tema ricorrente era incentrato sulla scomposizione netta del progetto abitativo inizialmente concepito secondo un volume compatto, seppur moderatamente articolato come nelle opere di Miglietta o nelle proposte di Poggi; l'attribuzione di una specifica funzione ad un'altrettanto autonoma volumetria aveva guidato infatti lo sviluppo planimetrico e costruttivo delle tre ville moderando ed armonizzando equilibri scomposti ed asimmetrici pur in una generale organizzazione attraverso un, invisibile, reticolo geometrico regolare per la gestione razionale dello spazio.

L'inserimento nel contesto naturalistico determina la composizione formale e spaziale di Villa Fraschetti che individua il suo tema centrale nell'articolazione planimetrica di cinque volumi insinuati tra gli alberi della pineta ad evitarne l'abbattimento.

Il rapporto con il carattere naturale del luogo è espresso nel volume centrale dalla presenza di ampie

vetrate continue che aprono la vista sul sottobosco circostante così che la pineta diventi il confine esterno ed indefinito dell'abitazione. Per quanto riguarda il volume principale, la continuità tra interno ed esterno è confermata da una pavimentazione bicromatica gialla e grigia in continuità tra l'interno e il patio, protetto da un pergolato in ferro con elementi portanti verniciati di blu e i travetti invece bianchi, che permette attività da salotto estivo, creando così l'effetto di un ambiente continuo. La struttura delle pergole è un elemento fortemente caratterizzante della villa in quanto i diversi fabbricati si distribuiscono su una griglia regolare, e gli spazi vengono vissuti in una continua alternanza tra interno ed esterno. Queste hanno la funzione di definire e delimitare lo spazio aperto trasformandoli in spazi da abitare. Il tema della pergola continua anche all'interno dove trasformandosi in continuità diviene controsoffitto degli ambienti. Si genera una continua alternanza di visuali e prospettive dove la pineta e il suo sottobosco divengono da quinta verde. Il progetto ha previsto la realizzazione di cinque volumi (di cui due adiacenti a formare un doppio più grande blocco) a pianta quadrata protetti da coperture in lamiera grecata verniciata di blu che si solleva dall'edificio sorretta dalla stessa struttura in ferro tinteggiata blu da elementi pergola.

Il corpo principale è posto nel centro, ed è composto dall'aggregazione nell'angolo di due volumi a pianta quadrata. Internamente si sviluppa come un unico grande ambiente di circa 93 mq, ma si percepisce la distinzione tra i due corpi di fabbrica anche nel loro aspetto funzionale, con cucina e zona pranzo nel lato ovest, il soggiorno nel lato est.

Le tamponature sono in mattoni pieni in cotto, da progetto verniciati bianco sporco, gli infissi in legno sostengono ampie vetrate e le pareti basculanti in legno, che aprendosi nella loro interezza rafforzano la continuità tra l'interno e il giardino. Il patio verso sud è delimitato dalla pavimentazione in continuità con l'interno e il pergolato, accanto un basso muretto in pietra locale, stesso materiale ricorrente a Roccamare, in particolare nelle ville di Miglietta, da luogo ad un'aiuola. La zona notte è distribuita nei due volumi a nord, ai quali si accede in successione attraverso un breve disimpegno vetrato. Rispettivamente si trovano due camere da letto e un bagno. Ognuno dei blocchi è affacciato su un rispettivo patio, dove è ricorrente il tema del pergolato; qui la pavimentazione è in blocchi di pietra rettangolari. Ad ovest del gruppo principale un'ulteriore area coperta a pianta quadrata ha la funzione di autorimessa. Altri elementi si dispongono intorno la villa al limitare del giardino: un camino in muratura, una doccia all'aperto.

Il progetto per la realizzazione di Villa Fraschetti nella pineta di Roccamare al lotto n. 38 fu commissionato, prima nel 1964, da Roberto Fraschetti agli architetti G. Bicocchi, L. Bicocchi, R. Monsani ed all'ing. L. Baldassini dello studio fiorentino 3BM. Gli elaborati datati al 9 Ottobre 1964 furono esaminati ed approvati dalla Commissione Edilizia del Comune di Castiglione della Pescaia il 23 Dicembre 1964, il permesso definitivo rilasciato in data 10 Marzo dell'anno successivo.

[RR]

Bibliografia

Una casa per una vacanza in pineta, in «Domus», n. 435, Febbraio 1966.

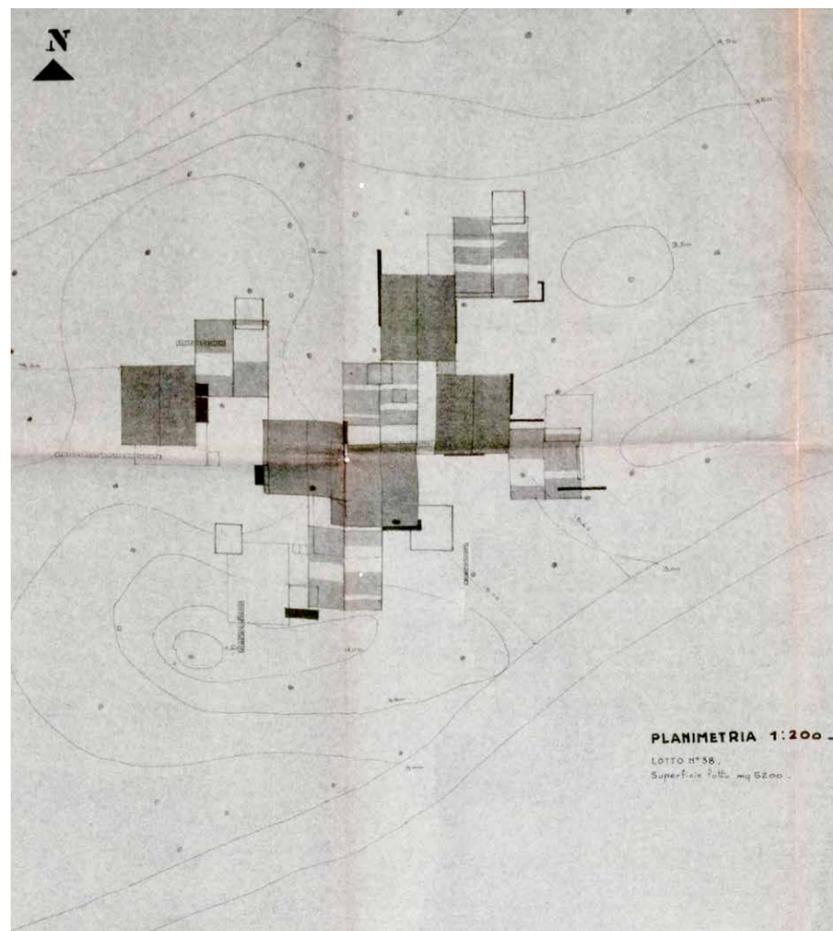
House in Castiglione della Pescaia, in «Global Interior», (Tokyo), 1972.

M. Del Francia, B. Catalani (a cura di), *Architettura Contemporanea nel Paesaggio Toscano*, Edifir, Firenze, 2008.

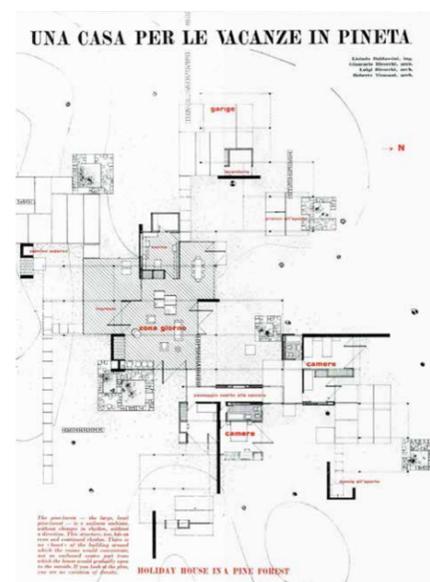
M. Del Francia, G. Tombari, B. Catalani (a cura di), *Itinerari di Architettura Contemporanea. Grosseto e Provincia*, ETS, Pisa, 2011.

P. Talà (a cura di), *Roccamare, una villa in pineta*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, 2011.

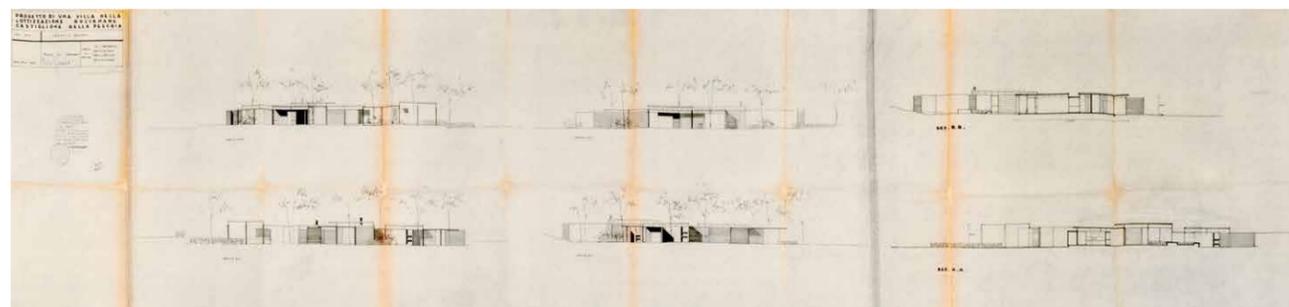
S. Giommoni, V. Mazzini, R. Renzi (a cura di), *Le Ville del Moderno in Toscana. Roccamare, Riva del Sole, Punta Ala. Tutela e Conservazione*, Didapress, Firenze, 2023 (atti dell'omonimo convegno del 2022).



Pianta piano terra 1959-1960 eliocopia, (Archivio Pratiche Edilizie, Comune di Castiglione della Pescaia)



Schema planimetrico (da «Domus», Febbraio 1966)



Prospetti e sezioni 1959-1960 eliocopia, Archivio Pratiche Edilizie, Comune di Castiglione della Pescaia)

Assonometria e veduta esterna (da «Domus», Febbraio 1966)



Vedute esterne ed interne (da «Domus», Febbraio 1966)





Finito di stampare da
Rubbettino print | Soveria Mannelli (CZ)
perconto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
2024

Il presente volume raccoglie alcuni esiti di una ricerca che ha avuto come disseminazione un convegno dal titolo *“Le Ville del Moderno in Toscana. Roccamare, Riva del Sole, Punta Ala. Tutela e Conservazione”* che si è svolto a Punta Ala presso la sala conferenze dell’Hotel La Bussola, il 30 Settembre 2022 ed una serie di mostre svoltesi nel 2023 e nel 2024 nel territorio grossetano. Le mostre sono state ospitate ed allestite grazie alla preziosa disponibilità di enti sul territorio e nello specifico presso la Sala Consiliare e Biblioteca del Comune di Castiglione della Pescaia (2023), presso l’altana del Museo Casa Rossa Ximenes nella riserva naturale della Diaccia Botrona (2023), presso il Museo Archeologico di Vetulonia (2023/2024), presso l’atrio della Scuola Media Orsini a Castiglione della Pescaia (2024), presso la Delegazione Comunale di Punta Ala nel complesso quaroniano de Il Gualdo (2024), presso il Museo Polo Museale Le Clarisse di Grosseto (2024) e presso la sede dell’Ordine degli Architetti P.P.C. di Grosseto (2024). La ricerca, così come il convegno e le mostre sono stati promossi ed organizzati dal Comune di Castiglione della Pescaia (Gr), dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, dall’Ordine degli Architetti P.P.C. di Grosseto e dal Dipartimento di Architettura-Dida dell’Università degli studi di Firenze.

Le iniziative, che hanno riscosso un notevole successo ed attenzione, raccolgono parzialmente alcuni esiti di una ricerca in convenzione dal titolo *“Schedatura analitica con finalità di conservazione e di tutela, delle principali architetture italiane del ventesimo secolo con particolare attenzione alla tipologia della “villa” nel comprensorio del comune di Castiglione della Pescaia”*, fra il Dipartimento di Architettura - Dida (responsabile scientifico Riccardo Renzi) ed il Comune di Castiglione della Pescaia (Gr) (referente Fabio Menchetti) con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo (referente Vanessa Mazzini). La ricerca in convenzione sopracitata, riguarda la tutela e la conservazione, lo studio e la ricerca su alcuni casi studio emblematici e rilevanti dell’architettura italiana del secondo Dopoguerra presenti sul territorio castiglione. Queste architetture hanno avuto come progettisti alcuni dei Maestri dell’architettura italiana del ventesimo secolo tra cui Ignazio Gardella, Franco Albini, Ernesto Nathan Rogers e i BBPR, Ludovico Quaroni, Pier Niccolò Berardi ed alcune figure seppur minori ma di interessante impatto tra cui Ferdinando Poggi, Ugo Miglietta, Walter Di Salvo, Alfonso Stochetti, i 3BM, Valdemaro Barbetta.

ISBN 978-88-3338-232-6



9 788833 382326